

GIORGIO SPINI STORICO E ISPANISTA

*a cura di Marco Mugnaini*

D. *Nel 1978, nella sua presentazione alla edizione italiana della Storia della Spagna 1808-1939 di Raymond Carr, lei lamentava, giustamente, che l'interesse storiografico italiano nei confronti della Spagna contemporanea, sia dell'Ottocento sia del Novecento, non avesse prodotto un consolidato indirizzo di studi e una mole di pubblicazioni sufficientemente estese ed approfondite. Lei ha però contribuito in misura notevole a dare una spinta verso il superamento di questa carenza storiografica, a cominciare dal lavoro pionieristico, tuttora prezioso a oltre quarant'anni dalla prima pubblicazione, su Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21.*

*Può spiegarci come nasce il suo interesse verso la storia spagnola, e quali sono state le motivazioni che l'hanno portato ad essere uno dei primi (forse addirittura il primo) tra gli storici italiani che hanno svolto ricerche su fondi archivistici contemporanei in Spagna?*

R. Il mio primo interesse nacque quando ero laureando alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, cioè nel 1937. La mia tesi era sull'avvento al principato di Cosimo I dei Medici, e capii che era impossibile fare uno studio soddisfacente sull'argomento senza la documentazione di parte asburgica-spagnola. In quel momento non era possibile andare in Spagna perché c'era la guerra civile. Però, appena terminata la guerra civile, riuscii ad avere un posto di lettore di italiano all'Università di Santiago de Compostela, che mi consentì di andare a lavorare anche all'Archivo Real di Simancas. Nel frattempo, avevo anche imparato un po' di spagnolo. Sul finire della guerra civile era infatti rientrata in Italia una signora, la *camarada* Sola, una comunista italiana che era stata nella Spagna repubblicana.

Quella signora, oltre che anziana, era anche malata e senza soldi, e quindi si sparse la voce tra giovani di “belle speranze”, tra giovanotti, come ero allora io, di prendere lezioni di spagnolo da lei per darle qualche soldo. Poi, quando partii per la Spagna, la signora Sola era ricoverata all’ospedale ed io andai a salutarla. Parlammo in spagnolo per non farci capire dai vicini, si ricordi che eravamo sotto il regime fascista ed era pericoloso parlare liberamente. Lei era vecchia, quasi morente, e con voce sepolcrale mi disse: «*Pués, se marcha a España, verdad? Mire, se le quedará en la sangre como una enfermedad*». Mi parve una esagerazione di malata, ma più tardi doveti costatare che era vero. Arrivai dunque a Santiago nel 1940, ma nel giugno 1941 sua maestà il re, imperatore e re d’Albania, e il duce del fascismo decisero che avevano bisogno di me per conquistare qualche altro impero. Quindi rientrai in Italia e da allora feci l’uomo d’armi per oltre quattro anni, che non sono pochi.

Infine, concorsi per la Scuola storica dell’Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea. Vinsi il concorso, eravamo ammessi in tre ogni tre anni, sotto la guida del re Federico il Grande, altrimenti chiamato Federico Chabod. Chabod mi squadro e mi disse: «Tu sai lo spagnolo, allora dovrai andare di nuovo in Spagna». Stavolta si trattava di ricerche sopra gli stati italiani del Seicento. E mentre i miei colleghi andavano a Parigi o a Londra, io ripresi la strada di Simancas. Questo accadeva nel 1947, e da allora sino al 1949 sono rimasto in Spagna. La vita non era molto allegra nella Spagna franchista di allora, mi resi però conto che la Spagna aveva una grande e bella tradizione liberale, ed anche la sinistra spagnola era stata o socialista democratica, o addirittura anarchica e libertaria. Quindi, quella specie di *leyenda negra* secondo la quale in Spagna non c’erano che i comunisti o i preti e i reazionari di Franco non era vera. E volli testimoniare la mia fede nella resurrezione della Spagna con quel volumetto che lei ha avuto la bontà di citare. Naturalmente, nel frattempo avevo pubblicato un volume su Cosimo I e saggi vari sul Seicento, che incorporano le ricerche fatte in Simancas. Ad esempio, uno di essi consiste in una monografia sulla congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618, in cui dimostro che questa congiura non è mai esistita. C’è poi un saggio su uno scritto pressoché sconosciuto di Saavedra Fajardo, un pensatore politico spagnolo del Seicento. Poi ci sono saggi non dedicati alla Spagna, ma nei quali entrano le letture spagnole, per esempio sui trattatisti dell’arte storica nell’età della Controriforma. Queste sono le origini del mio interesse verso la Spagna.

*Già in altre occasioni, è stata manifestata la convinzione che il suo libro pubblicato nel 1950 abbia rappresentato il più solido punto di avvio di una nuova e più proficua fase degli studi storici italiani sulla Spagna contemporanea dopo la fine del periodo fascista, durante il quale la Spagna, se per certi aspetti era diventata "di moda", era d'altro canto stata spesso vista dagli italiani, non tanto in una prospettiva storica, bensì attraverso la lente deformante della propaganda del regime.*

*Quale tipo di relazione ritiene sia possibile stabilire tra l'ispanismo del periodo fascista, da un lato, e il suo studio sull'influenza esercitata dalla guerra de la Independencia e dalla costituzione di Cadice nei confronti dei rivoluzionari romantici italiani del 1820-1821, dall'altro: continuità-rottura; causa-effetto; polemica tra antirisorgimento e Risorgimento; contrasto tra assolutismo e democrazia?*

Rottura, rottura netta, perché si tratta di un documento politico, in pratica, di fiducia che prima o poi la Spagna sarebbe risorta. Per quanto riguarda le altre problematiche, bisogna riportarsi al clima di quegli anni, nei quali la storiografia italiana era tutta attestata su posizioni di valutazione del Risorgimento; le differenze erano tra crociani e azionisti, o tra azionisti e comunisti. Pensiamo, ad esempio, alla tradizionale *querelle* tra i comunisti e Giustizia e Libertà, cioè tra chi sosteneva l'importanza centrale di Filippo Buonarroti (del filone buonarrotiano, rivoluzionario, carbonaresco), rispetto al quale Mazzini rappresentava un ripiegamento a destra. Giustizia e Libertà ha sì prestato attenzione alle posizioni di F. Buonarroti e anzi il primo libro scritto su di lui in Italia è di Alessandro Galante Garrone, che era un giellista. Però, in genere, abbiamo tenuto ferma la valutazione secondo la quale il grande rivoluzionario è Mazzini, perché Mazzini, oltretutto, ha dotato l'Italia risorgimentale e la sinistra di quello strumento indispensabile che è il partito. Infatti, la Giovine Italia non era più solo una setta segreta del tipo di Buonarroti, bensì un partito, clandestino solo per necessità, ma il cui programma era noto a tutti. La Giovine Italia fu infatti il primo partito organizzato italiano. E inoltre Mazzini, repubblicano, ma non nel senso che diamo noi oggi a questo termine, fu il più coerente rivoluzionario dell'Ottocento. Questo fu il grande dibattito del dopoguerra. L'antirisorgimento era confinato a qualche sprovvisto clericale, ma negli anni Cinquanta non aveva nessuna importanza, sostanzialmente. Per quanto riguarda il periodo fascista, si può dire che gli sciocchi avevano avuto strada libera, ma raggiungendo complessivamente livelli modesti. Di cultura spagnola era invece imbevuto in qualche misura anche Leo Valiani. Oltre ad aver combattuto in Spagna durante la guerra civile, Valiani si era laureato con una tesi spagnola, e trascorse anche un periodo in Messico. Lo stesso Garosci si interessò alla Spagna, in particolare con il suo libro sugli intellettuali.

*Nei suoi studi mi sembra ricorrente la presa di distanze, e talvolta anche la critica, rispetto all'uso della retorica in campo storiografico, la scelta di un'analisi dualistica tendente a differenziare il ruolo dei miti rispetto alla realtà storica lo conferma.*

*Ritiene che la Spagna dei secoli XIX e XX sia stata suscitatrice di molti miti, positivi o negativi?*

Nei miei studi, ho visto che la guerra d'indipendenza spagnola era diventata un modello, suscitando grandi attese. La dolorosa realtà della Spagna impediva però che esse si traducessero in fatti.

Ad esempio, nel 1823, in Spagna non ci fu la ripetizione della guerra d'indipendenza contro Napoleone, come invece speravano alcuni italiani. La Spagna stessa non era unita, come sarebbe stato necessario per respingere la spedizione francese.

*Forse ebbe un peso anche la situazione internazionale dell'epoca, ben diversa da quella del periodo 1808-1814?*

Certamente bisogna aggiungere il difficile contesto internazionale, che indubbiamente contribuì alla sconfitta dei liberali spagnoli nel 1823.

*La storia della Spagna moderna vanta una lunga tradizione di studi, in Italia come e forse più che all'estero, e si riconnette al problema della "Italia spagnola".*

*Secondo lei, perché ciò non ha favorito anche il diffondersi degli studi storici sulla Spagna contemporanea nelle sue diverse fasi: liberale, franchista, democratica?*

Il problema è complesso, e meriterebbe un'analisi più approfondita di quella consentita in una intervista. È vero che gli italiani sono stati spagnoli sino all'inizio del Settecento. Così come è vero che l'Italia postrisorgimentale si è affacciata sulla Spagna liberale con simpatia e curiosità con il libro di De Amicis, che è riboccante di simpatia filospagnola. Dopo però non c'è quasi più niente sino alla *Penisola pentagonale*. Perché sia accaduto ciò non lo so. In sostanza, perché solo in questi ultimi tempi si è ritirato fuori il passato di rapporti italo-spagnoli? Eppure non si tratta di episodi poco significativi. Non mi spiego questa lunga interruzione. Poi direi che la guerra di Spagna ha monopolizzato l'attenzione a tal punto da lasciare completamente ignorato tutto quello che era avvenuto nei cento o centocinquanta anni prima. Non si parla più neppure delle origini della guerra civile stessa: il disastro di Annual, Alfonso XIII, la dittatura di Primo de Rivera.

Direi che c'è stata, in Italia, una particolare sordità e disattenzione verso il passato liberale della Spagna. Si guardava come una specie di folklore, episodi coloriti, pronunciamenti militari. Si ammiravano degli scrittori spagnoli, alcuni dei quali divenuti anche popolari in Italia, come ad esempio l'autore de I quattro cavalieri dell'Apocalisse, Blasco Ibáñez. Ci fu un tempo nel quale i suoi libri erano addirittura letteratura popolare, venivano letti anche dal barbiere. Però, da questo a ricondursi alla "generazione del '98" non era concepibile. Anche Unamuno rimaneva sospeso nel cielo dei valori eterni, ma normalmente non si sapeva quale ne fosse stata la vicenda terrena: la generazione del '98, l'esulato politico durante la dittatura; tutto questo in Italia non arrivava. Mentre si è studiato abbastanza il rapporto tra Italia e Spagna nel Cinquecento, non solo da parte di Croce ma anche di altri.

*Tre anni fa ebbi il piacere di partecipare all'Istituto italiano di cultura di Madrid alla presentazione della edizione spagnola di un bel libro di un autore italiano, e di ascoltare con compiacimento il suo intervento. La sua presentazione in lingua spagnola in quella occasione, così come la relazione da lei presentata al Congresso internazionale "Italia e Spagna nell'età del Risorgimento" nel 1989, erano entrambe espressione di un prolungato interesse e di una calda partecipazione nei confronti della realtà spagnola.*

*Non ritiene che, parafrasando il motto di Carlo Rosselli Oggi in Spagna, domani in Italia a lei caro, sia giunto il momento di diffondere anche tra gli storici italiani i nuovi risultati ai quali sta pervenendo la storiografia spagnola; non per accettarli acriticamente, ma per potersi confrontare con una produzione che sta cercando di riscattare la storia contemporanea della Spagna dagli aneddoti e dagli stereotipi?*

Sì. Anche all'interno della direzione della "Rivista Storica Italiana" stiamo pensando che dovremmo dedicarci a questo.

*Tra gli autori italiani che si sono occupati della Spagna contemporanea e che lei predilige, anche se hanno adottato approcci ben differenti tra di loro, mi pare vadano ricordati soprattutto Mario Praz di Penisola pentagonale e Aldo Garosci di Gli intellettuali e la guerra di Spagna*

*Ci potrebbe spiegare perché?*

Perché sono i migliori. Gli unici che hanno segnato un'epoca.

*Non le sembra che ciò costituisca una conferma dell'insufficienza degli studi italiani sugli ultimi due secoli di storia della Spagna? Infatti, il libro di Praz rientra nella tradizione dei libri di viaggio, mentre quello di Garosci è centrato sulla guerra civile 1936-1939, ovvero il tema che ha eclissato tutti gli altri.*

Sì, perché generalmente sono i caratteri forti e accentuati della Spagna che attirano. I tratti più contrastati e coloriti.

*La sua sensibilità verso la storia spagnola si è manifestata anche attraverso recensioni, come ad esempio quella in occasione della pubblicazione del recente volume Españoles e italianos en el mundo contemporáneo.*

*Quali suggerimenti critici o ricordi personali legati alla storia spagnola gradirebbe trasmettere a quanti si accingono a studiare oggi la Spagna contemporanea?*

Si potrebbe iniziare proprio dall'oggi. Oggi abbiamo una Spagna governata dal socialista Felipe González, ma da dove proviene tutto ciò? Se risaliamo indietro arriviamo a Pi i Margall. Un libro che spiegasse agli italiani che Felipe non è piovuto dal cielo, ma viene da cento anni di socialismo democratico spagnolo, credo sarebbe un lavoro molto utile per la comprensione reciproca. Tenendo conto che González non è stato un fenomeno episodico che dura pochi mesi, bensì un fenomeno che ormai è entrato comunque nella storia spagnola, poiché ha rappresentato il fenomeno politico più grosso del post-franchismo. E allora bisogna domandarsi: perché l'esito del post-franchismo è questo? da dove viene fuori? Probabilmente bisogna risalire agli anni dopo il Settanta.

Un'altra cosa che la cultura italiana dovrebbe darci è una storia del liberalismo spagnolo, e direi non solo e non tanto in sede di storia delle idee politiche, ma piuttosto ricostruendo come è andata avanti questa storia. Infatti, pur con tante interruzioni, colpi di stato, ecc., ma bene o male un regime liberale in Spagna è durato un bel po', più a lungo che in Italia. E allora bisogna chiedersi perché. Del periodo liberale spagnolo se ne conoscono i lati negativi: *caciquismo*, ingerenze della Corona, trascinatori di sciaboloni, ecc. Ciò dato, come è però evoluta questa vicenda? Perché la Spagna non ha mai rinunciato ad essere liberale o democratica, e glielo hanno fatto rinunciare con la forza? Si pone allora un problema: il rapporto con l'Inghilterra liberale. Dobbiamo chiederci: se in Spagna è arrivato il capitale inglese, ha fatto le miniere e le ferrovie, e basta? Oppure, in realtà, c'è stato un rapporto più profondo? L'origine di tutto ciò risale alle guerre napoleoniche. Sembra proprio che sia stato in quegli anni roventi che si sono gettati tutti i germi dei destini futuri della Spagna.

Credo che studi di questo genere contribuirebbero notevolmente alla conoscenza, ma sarebbero anche un bell'omaggio alla Spagna, e credo che aiuterebbero gli spagnoli stessi, perché sarebbero contributi provenienti da un punto di vista esterno, ma meno coinvolti nelle lotte quotidiane come è inevitabile che sia per gli autori spagnoli.

*La Spagna è anche il paese della scoperta del Nuovo Mondo. Lei, oltre ad essere stato un rinnovatore degli studi storici sulla Spagna, è stato anche un pioniere degli studi di storia americana in Italia.*

*C'è un nesso tra questi suoi due nuclei di interesse storiografico, ed eventualmente quale?*

Io sono stato in larga misura uno studioso del Seicento, quindi mi sono occupato degli spagnoli del Seicento, rispetto all'Italia, rispetto alla Controriforma, ecc., e a un certo punto dei miei studi seicenteschi mi sono imbattuto anche nelle colonie inglesi d'America. Perché gli americani del Seicento erano europei, trapiantati là, ma erano europei. Le colonie americane, inglesi e spagnole non avevano però niente in comune, se non di essersi scambiate qualche cannonata ogni tanto. Il solo lato comune tra America inglese e America spagnola è relativo al Seicento, un secolo che io ho sempre trovato affascinante. Ma ovviamente si tratta di realtà molto diverse. Solo che le mie abitudini spagnole mi hanno consentito, vivendo negli Stati Uniti ogni tanto, di entrare in rapporto con gli ispanici, che sono tanti negli Stati Uniti, e questo è stato molto divertente. Mi ricordo, l'ultima volta che sono stato in Texas, sei o sette anni fa, a San Antonio. Lì arrivavano, provenienti dall'altra parte della frontiera, persone a vendere oggetti d'artigianato. Ed io mi sono interessato e ho acquistato diversi di questi oggettini, molto graziosi. Sono però rimasto meravigliato dal basso costo al quale ho pagato queste cose delicate, e mi sono accorto che ciò era dovuto al fatto che mi avevano creduto uno spagnolo, e quindi uno di loro, dato che il mio uso della lingua spagnola era ancora buono, e per questo mi avevano immediatamente dimezzato il prezzo che normalmente fanno agli *yankees*. Ma a parte queste considerazioni personali, la questione ispanica negli Stati Uniti è ormai divenuta una delle questioni centrali. Soprattutto, a me faceva impressione la questione portoricana.

I portoricani, quasi sempre, non sono bianchi, sono meticci, discendenti di schiavi; ebbene, la forza della *hispanidad* su questa gente è enorme, anche se essi di spagnolo hanno solo un'approssimativa ascendenza. È tutto un fatto culturale, non razziale, perché etnicamente la questione non si pone. E la fiera con la quale vivono il retaggio della *hispanidad* è veramente impressionante, è proprio la loro anima.

*Secondo lei, questo deriva più da ragioni storiche o culturali? Forse culturali perché, parlando spagnolo si identificano con quella cultura, oppure storiche perché hanno ormai abbandonato la memoria dell'epoca coloniale?*

Per quello che riesco a capire, la memoria dell'età coloniale "frizza" poco. Gli stessi cubani si sono ormai scordati delle guerre contro gli spagnoli. Mentre invece è forte il fatto linguistico che consente anche di ricollegarsi, per esempio, a una formidabile tradizione poetica e letteraria. L'ispanicità consente di avere un'identità culturale che trascende i limiti, ad esempio, del piccolo paese portoricano. E diviene inserzione in una grande comunità gigantesca, su scala intercontinentale, e quindi con un legittimo orgoglio di tutto questo. Mi ricordo che insegnavo alla University of Wisconsin, Madison, Middle West, e quindi senza popolazione ispanica. Però Wisconsin è un paese molto pio, ed io avevo tra gli studenti anche un pastore presbiteriano (riformato) portoricano. Quando il portoricano capì che lo spagnolo per me era la seconda lingua, di fronte a tutti si rifiutò di dire più una parola al prof. Spini in inglese. In modo da far sentire a tutti che la lingua delle persone colte era lo spagnolo, poi per questi bruti c'era anche l'inglese. Ciò voleva dire affermare orgogliosamente lo spagnolo come veicolo di rapporto culturale con il dotto professore europeo. Da notare che questo era un pastore presbiteriano, quindi non era neanche cattolico. La forza della *hispanidad* era dunque *sagrada* anche per lui.

*Mi risulta che sia stato lei, a suo tempo, a inaugurare l'attività dell'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Torino che, nell'ambito della sua attività, pubblica ormai da due anni la rivista "Spagna contemporanea" ed ha recentemente avviato una collana di studi monografici sulle stesse tematiche.*

*Anche in questa occasione l'ispanismo storiografico contemporaneo ha ricevuto un impulso da una iniziativa della quale lei è stato partecipe e promotore.*

*Ciò la sorprende?*



Si è vero. In parte tutto ciò può essere dovuto all'essere io un vecchio professore con un pesante passato, e che ha "messo il naso" in tante cose. In verità, gli studi ispanici per me sono stati molto interessanti, come una passione *que se quedará en la sangre como una enfermedad*, sono inoltre tuttora orgoglioso del mio discreto spagnolo. Però non è che io sia di mestiere ispanista. È una delle cose che mi sono interessate. Tutte costituiscono degli importanti episodi nella vita di uno studioso. Nel complesso, probabilmente, ho dedicato più tempo ed energie, ad esempio, a studi americani, oppure alla mia terra, la Toscana medicea, oppure a quegli studi tipo *Risorgimento e protestanti* sugli evangelici dell'Ottocento.

## NOTA

Lo spunto iniziale per la prima domanda è offerto dalla Presentazione di Giorgio Spini, in R. Carr, *Storia della Spagna. 1808-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, 2 voll. (tit. orig. *Spain. 1808-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1966), vol. 1, pp. VII- XV. Dello storico inglese che tanto ha contribuito a rinnovare e diffondere gli studi storici sulla Spagna in tutta Europa è stato tradotto in italiano anche R. Carr - L. P. Fusi, *La Spagna da Franco ad oggi*, Bari, Laterza, 1981 (tit. orig. *Spain: Dictatorship to Democracy*, London, George Alien & Unwin, 1979).

La prima edizione di G. Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, è del 1950 (Roma, Perrella). Il lavoro è stato recentemente ripubblicato in G. Spini, *Incontri europei e americani col Risorgimento*, con introduzione di Zeffiro Ciuffoletti, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 37-196.

Il lavoro di G. Spini su Cosimo I fu pubblicato nel 1945 con il titolo *Cosimo I de' Medici e la indipendenza del principato mediceo* (Firenze, Vallecchi), e riproposto dalla stessa casa editrice nel 1980, con il titolo *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*.

Tra i primi saggi di G. Spini citati, quello su *I trattatisti dell'arte storica nella Controriforma italiana* si trova insieme ad altri di E. Garin, D. Cantimori, G. Miegge, A. C. Temolo, G. Getto, L. Firpo, L. Salvatorelli, in *Contributi alla storia del Concilio di Trento e della Controriforma* (Firenze, Vallecchi, 1948). Gli altri saggi citati si trovano ora raccolti in G. Spini, *Barocco e puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Firenze, Vallecchi, 1991.

Per un inquadramento del libro di Spini su *Mito e realtà della Spagna*, più volte citato, nel contesto dell'ispanismo storiografico italiano, ci permettiamo di rinviare a M. Mugnaini, *Un esempio di circolazione delle élites: Italia e Spagna dal 1808 al 1860*, rassegna della storiografia italiana, in F. García Sanz (comp.), *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, Csic, 1990, pp. 3-45.

Il libro di Alessandro Galante Garrone è *Buonarroti e Babeuf*, Torino, F. De Silva, 1948. Su queste tematiche A. Galante Garrone ritornò anche con il volume *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1951 (nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1972). Per una messa a punto bibliografica del dibattito storiografico sui temi risorgimentali, anche relativamente al secondo dopoguerra, si rinvia a *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*, Firenze, Olschki, 1971-1977, 4 voll., ed ai puntuali aggiornamenti bibliografici forniti dalla "Rassegna storica del Risorgimento".

Il libro di Aldo Garosci è *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959, mentre quello di Edmondo De Amicis è, ovviamente, *Spagna*, Firenze, Barbera, 1873. Il volume, nel quale De Amicis raccoglie e rielabora i reportages sulla Spagna scritti in precedenza per il quotidiano "La Nazione", ha avuto numerose riedizioni successive, che lo hanno trasformato nel fenomeno letterario più duraturo nell'ambito dell'ispanismo italiano postunitario.

*Penisola pentagonale* è il noto libro di Mario Praz (prima edizione: Milano, Alpes, 1928).

La fortuna di Vicente Blasco Ibáñez in Italia fu veramente straordinaria nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Numerosissime furono le traduzioni delle sue opere, ad iniziare da Sangue e arena (Sesto S. Giovanni, Madella, 1915). La prima edizione italiana de *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, che recava per sottotitolo *Romanzo dell'attuale guerra*, tradotto dallo spagnolo da Ida Mango, è del 1918 (Milano, Sonzogno, 2 voll.). La stessa casa editrice ne ripropose poi una seconda edizione nel 1930.

La relazione presentata da G. Spini al Convegno sul tema *Italia e Spagna nell'età del Risorgimento*, tenutosi a Madrid-Barcellona 23-26 ottobre 1989 (Atti in corso di stampa), aveva per titolo *La Spagna e le origini del Risorgimento italiano*.

Gli scritti "spagnoli" di Carlo Rosselli, apparsi sotto il titolo *Oggi in Spagna, domani in Italia*, vennero raccolti a cura dei suoi amici (e in particolare di Franco Venturi) all'indomani dell'assassinio dei fratelli Rosselli, avvenuto in Francia nel 1937. L'edizione originale del volume uscì a Parigi nel 1938 presso le Edizioni di Giustizia e Libertà, con una prefazione di colui che era stato il maestro e l'ispiratore di Nello e Carlo Rosselli (rispettivamente, come storico e come politico), Gaetano Salvemini. Nel 1967 il libro venne ripubblicato in Italia (Torino, Einaudi), con l'aggiunta di una intro-

duzione di Aldo Garosci.

La recensione di G. Spini al volume *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, sopra citato, si trova in “Rassegna storica del Risorgimento”, a. LXXVIII, f. III, luglio-settembre 1991, pp. 392-393. Altre recensioni dello stesso volume apparse in Italia: L. Casali, *Italia e Spagna nel mondo contemporaneo*, in “Spagna contemporanea”, a. 1-1992, n. 1, pp. 151-154; M. Mugnaini, in “Storia delle relazioni internazionali”, a. VII-1991, n. 1, pp. 200-203.

Tra gli studi americani di G. Spini si possono citare i titoli di alcuni libri, quali: *Inghilterra e America nel secolo XVII. Le origini coloniali degli Stati Uniti* (Roma, Perrella, 1953); *America 1962. Nuove tendenze della sinistra americana* (Firenze, La Nuova Italia, 1962); *Autobiografia della giovane America. La storiografia americana dai Padri Pellegrini all'indipendenza* (Torino, Einaudi, 1968). Interessante è però anche la messa a punto su *Gli studi di storia americana in Italia*, presentata a suo tempo al I Congresso nazionale di Scienze storiche, organizzato a Perugia (9-13 ottobre 1967) dalla Società degli storici italiani, ora pubblicata in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1987, 2 voll, vol. II, pp. 1343- 1346. G. Spini è stato inoltre l'ispiratore dei due volumi collettanei: *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, a cura di Giorgio Spini, Anna Maria Martellone, Raimondo Luraghi, Tiziano Bonazzi, Roberto Ruffilli (Venezia, Marsilio, 1976); e *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, a cura di Giorgio Spini, Gian Giacomo Migone, Massimo Teodori (Venezia, Marsilio, 1976).

Tra gli studi sulla Toscana, oltre a quelli sopra citati, si possono ricordare i seguenti volumi curati da G. Spini: *Architettura e politica da Cosimo la Ferdinando* (Firenze, Olschki, 1976), e *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500* (Firenze, Olschki, 1980).

Il libro di G. Spini su *Risorgimento e protestanti* venne pubblicato presso le Frizioni Scientifiche Italiane (Napoli, 1956).

